



NEVEDIVERSA



DOSSIER 2019

SPORT INVERNALI E CAMBIAMENTI CLIMATICI

INDICE

- **Premessa pag.3**
- **Neve a tutti i costi pag.4**
- **Quando si sottovaluta la montagna pag.5**
- **Montagne bollenti pag.6**
- **Intervista a Giulio Beuchod pag.9**
- **Soldi pubblici per l'innevamento artificiale pag.10**
- **Neve artificiale: dati e costi pag.13**
- **Progetti anacronistici per nuovi impianti pag.14**
- **Una exit strategy per i voli a scopo ludico in montagna pag.21**
- **Alpi libere da grandi eventi pag.23**
- **Un cambio di passo pag.25**
- **Sitografia pag.27**

A cura di Claudia Apostolo e Vanda Bonardo

Si ringraziano per la collaborazione

Luigi Casanova

Marcello Dondeynaz

Renata Farina

Francesco Pastorelli

PREMESSA

L'intero territorio italiano è al centro di un'area considerata dagli scienziati un "hot spot" del cambiamento climatico, e va ancora peggio per le nostre montagne. Nelle Alpi le temperature stanno crescendo a una velocità doppia rispetto alla media globale. I risultati sono visibili: sulle nostre cime l'altezza della neve al suolo negli ultimi dieci anni sta subendo un costante decremento, lasciando sempre più spazio ad aride sterpaglie. In termini statistici non hanno alcun valore le abbondanti nevicate nel nord-ovest dello scorso anno o quelle più recenti nel sud Italia. Esse sono unicamente il risultato di eventi meteorologici casuali e non l'espressione di una tendenza climatica.

Il panorama impiantistico delle montagne cambierà aspetto nell'arco di pochi anni. A poco giovano le rosee previsioni di Skipass Panorama Turismo 2018/19 sull'incremento dello sci alpino. Una crescita di presenze che non si sa se e quanto durerà, considerati i costi sempre più alti e l'aumento di offerte internazionali. Non si può continuare a vendere pacchetti con panorami innevati quando poi ai malcapitati turisti sempre più spesso si presenteranno nastri di neve artificiale all'interno di paesaggi brulli.

Eppure le sollecitazioni e le spinte per un potenziamento del demanio sciabile non mancano così come i finanziamenti pubblici in loro soccorso. In queste pagine abbiamo raccolto dati, casi e opinioni per fotografare cosa sta avvenendo nelle terre alte, dove la logica del profitto ignora la realtà del cambiamento climatico. Qui le leggi del mercato governano gli sport invernali come se nulla stesse accadendo al pianeta. Preoccupa altresì il radicarsi di una mentalità che ritiene utile e vantaggioso trasformare il delicato ambiente alpino in un parco giochi. Si tratta di un atteggiamento irresponsabile, per la sicurezza, per l'abuso delle risorse - l'acqua, per esempio - l'impatto sul paesaggio senza contare i danni all'ecosistema. In mancanza di politiche più responsabili e consapevoli da parte delle istituzioni l'adattamento dei comprensori sciistici agli effetti del riscaldamento climatico rischierà di realizzarsi solo attraverso palliativi come il grande carosello messo in piedi con l'innevamento artificiale.

Il bisogno impellente di strategie di adattamento ai cambiamenti climatici per il turismo invernale è il messaggio più pressante che si vuole lanciare oggi con la campagna Nevediversa di Legambiente e in particolare con questo dossier "Nevediversa 2019 – Sport invernali e cambiamenti climatici.

NEVE A TUTTI I COSTI

Dal punto vista del marketing, la montagna invernale è un *prodotto* da adeguare alle esigenze dei cittadini, che la scelgono soprattutto in virtù del suo paesaggio da cartolina natalizia e delle emozioni che il paesaggio imbiancato suscita in chi vuole rigenerarsi in luoghi dove praticare sport ma anche divertirsi e coccolarsi. L'attrattività delle stazioni infatti cresce se l'offerta comprende una gamma di servizi che includono enogastronomia, centri benessere e divertimenti serali con standard urbani. E' quanto si legge nel rapporto Skipass Panorama Turismo, l'osservatorio sugli sport e il turismo invernale promosso da ModenaFiere. Secondo l'ultima edizione, che valuta le tendenze della stagione 2018 - 2019, il turismo montano va alla grande: oltre il 66% degli italiani desidera un soggiorno in montagna. La montagna invernale però, continua il rapporto *“in primis deve essere **bianca**, perché il suo valore si manifesta **solo** in un ambiente innevato”*.

Concetto ribadito dal claim della campagna pubblicitaria lanciata a fine 2018 dalla Regione Piemonte: *All you need is snow*, “tutto ciò che serve è la neve”. Il turismo montano è una voce molto importante per il bilancio turistico della Regione ha ottenuto l'assegnazione di 42 milioni di euro durante il mandato del governatore Sergio Chiamparino. L'obiettivo, ha commentato l'assessora alla cultura e al turismo Antonella Parigi, è *“permettere alle nostre destinazioni di essere competitive a livello nazionale e internazionale, nonché di adattarsi ai mutamenti climatici, favorendo quindi il rinnovamento dell'innevamento artificiale e l'innalzamento degli impianti di risalita”*.

“Snow reliability”. Il futuro di chi lavora nel turismo invernale sulle Alpi e sugli Appennini dipende da queste due parole: l'affidabilità della presenza di un manto nevoso adeguato è, infatti, uno dei criteri in base ai quali vengono stilate le classifiche degli ski resort su scala globale. Oggi il 44 % degli sciatori di tutto il mondo sceglie le Alpi, ma questo scenario è destinato a cambiare. Al di là delle aspettative degli operatori turistici la neve naturale è un evento meteorologico sempre più raro e la neve artificiale è un prodotto industriale tanto costoso quanto effimero.

Lo sci da discesa continua ad essere lo sport della neve più praticato, anche grazie al forte potenziamento dell'innevamento artificiale e degli impianti di risalita. Secondo il rapporto Skipass Panorama Turismo, nel 2017/2018 gli utilizzatori d'impianti da discesa rappresentano la maggioranza (56% sci, 13% snowboard, 3/4% freestyle) ma gli appassionati che preferiscono la neve al

QUANDO SI SOTTOVALUTA LA MONTAGNA

In alta quota senza attrezzatura né preparazione: non è, per fortuna, una nuova disciplina estrema, ma un esempio di pericolosa leggerezza che spesso fa notizia. Lo scorso agosto, l'escursionista valdostano Victor Vicquery ha fotografato alcune persone sul ghiacciaio del Breithorn, nel massiccio del Monte Rosa, a 4.000 metri di altitudine: indossavano scarpe da tennis, jeans e felpa: questa foto, pubblicata sul suo profilo Facebook, è diventata virale.

E' finita bene la bravata di 6 ventenni di Milano, che



nell'ultimo fine settimana di novembre sono saliti con la stessa tenuta al bivacco Traglio in Valle Strona, 2100 metri. All'andata, sul sentiero innevato, tutto bene. Ma dopo una notte sottozero e il sentiero coperto di ghiaccio, ci sono voluti il soccorso alpino e un elicottero dei vigili del fuoco per riportarli a

valle. Restando alla cronaca recente, il 25 gennaio sul ghiacciaio del Ruitor, in Valle d'Aosta, 7 persone sono morte nella collisione tra un elicottero del servizio eliski e un aereo da turismo francese, che stava per atterrare sul ghiacciaio dopo aver sconfinato, senza comunicare alcun piano di volo. Una prassi abituale, a quanto si è poi saputo. Trasformare il delicato ambiente alpino in un parco giochi è un atteggiamento irresponsabile, per la sicurezza, per l'abuso delle risorse - l'acqua, per esempio - l'uso di soldi pubblici per sostenere un settore in crisi strutturale da decenni, l'impatto sul paesaggio, i danni all'ecosistema. Ma c'è una tendenza in crescita, aumentano le stazioni di bassa quota che hanno intrapreso la riconversione verso pratiche sportive e escursionistiche più consone al clima in mutamento, per puntare su un turismo più dolce.

naturale costituiscono il 25% circa del totale (14% ciaspole, 8% sci di fondo, 2,3 % sci alpinismo).

R i g u a r d o all'escursionismo con le ciaspole, i dati di previsione per la stagione 2018-2019 contraddicono l'esperienza diretta: è un dato più difficile da censire proprio perché è un'attività che piace soprattutto a famiglie e adulti che spesso non hanno esperienza con gli sci. Per praticarla non servono impianti ma un'attrezzatura semplice e soprattutto la voglia di passare qualche ora sulla neve naturale in sicurezza. Lo sci da discesa si attesta su un numero sostanzialmente stabile di presenze, selezionato da costi sempre più alti che i gestori tentano di mitigare con pacchetti "all inclusive". E' uno sport sempre più elitario: Dolomiti Superski quest'anno ha superato la soglia dei

60 euro per il pass giornaliero. Gli esperti concordano nel confermare che non aumenteranno gli sciatori “seriali”, come vengono definiti gli utilizzatori che sciano almeno 25 giorni all’anno e per circa 5 ore al giorno, e “saltuari”, che trascorrono circa 14 giorni a stagione sugli sci. Un pubblico sempre più esigente rispetto all’offerta, disposto a espatriare per trovare gli ski resort che offrono di più. Sono invece in continua crescita gli italiani che preferiscono una montagna con atmosfere autentiche, che non cercano un surrogato del divertimento cittadino ma soggiorni a contatto con la natura, la cultura e le tradizioni locali. Una domanda di vacanza che impegna imprenditori e comuni a valorizzare le proprie specificità. Aumentano le località che hanno intrapreso la riconversione verso pratiche sportive e escursionistiche più consone al clima in mutamento, banco di prova per un nuovo modello di sviluppo montano con offerte turistiche a basso impatto e “4 stagioni”.

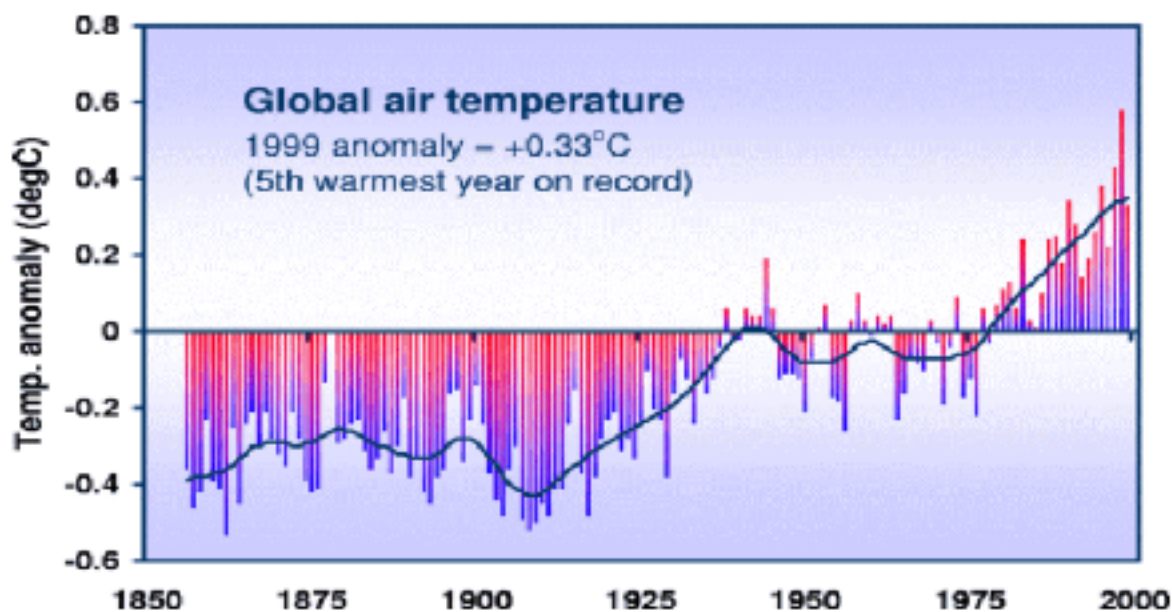
MONTAGNE BOLLENTI

Gli ultimi anni - 2015, 2016, 2017 e 2018 - sono stati confermati come i quattro anni più caldi mai registrati sul Pianeta terra da quando si effettuano rilevazioni sistematiche e, secondo il Met Office (il servizio meteorologico britannico), il 2019 si preannuncia ancora più caldo del 2018. Ma c’è di più, perché il cambiamento climatico risulta più rapido nelle zone montuose rispetto a quelle pianeggianti: ogni grado centigrado in più registrato nelle terre emerse infatti corrisponde a un +2° sulle Alpi. Il Politecnico di Zurigo ipotizza per la Svizzera un aumento da 2,5° a 4,5° C entro la metà del secolo, e tutto lascia pensare che lo stesso possa accadere nel resto dell’arco alpino. Infine, sempre restando in Europa, l'Osservatorio pirenaico sui cambiamenti climatici (Opcc) dichiara che qualora la velocità di aumento della temperatura dovesse restare costante, nei Pirenei si potrebbero raggiungere +7.1°C in media per fine secolo.

Spostandosi poi verso la regione Himalaiana, nel recente studio “The Hindu Kush Himalaya Assessment” (<https://bit.ly/2SUrnQj>), realizzato da oltre 200 scienziati internazionali, sono descritte con dovizia di particolari le conseguenze del riscaldamento globale sul tetto del mondo, mettendo in evidenza i pericoli per milioni di persone che vivono in quell'area.

Gli scienziati del “The Hindu Kush Himalaya Assessment” sostengono che, anche rispettando gli obiettivi di Parigi, quelli contenuti nell'Accordo universale

ultimi diecimila anni.



Fonte: East Anglia University – Climate Research Unit, Norwich U.K.

- ✓ Le precipitazioni sono aumentate tra lo 0.5 e l'1% (per ogni periodo di 10 anni) durante il ventesimo secolo soprattutto alle medie ed alte latitudini dei continenti

e giuridicamente vincolante sul clima mondiale adottato da 195 paesi alla conferenza sul clima di Parigi (COP21) del dicembre 2015 (<https://bit.ly/2tub9yeh>), entro la fine del secolo spariranno un terzo dei ghiacciai della regione. Ma in caso di mancato raggiungimento di tali obiettivi, e quindi senza attuare radicali cambiamenti rispetto alla situazione attuale, l'Himalaya potrebbe perdere addirittura i due terzi dei suoi ghiacciai entro il 2100, riscaldandosi di 4,4° C entro la fine del secolo, e causando gravi insufficienze di cibo e acqua nella popolazione residente, con la conseguenza inevitabile di enormi migrazioni di massa.

Cosa ne sarà quindi di ghiacciai e manti nevosi montani in un immediato futuro? Gli scienziati sottolineano come la diminuzione delle precipitazioni nevose e l'aumento delle quote nivali sia un fenomeno globale, registrato in tutto il mondo. Tanto che si prevede che i volumi dei ghiacciai potrebbero addirittura diminuire fino al 90 % entro il secolo corrente. Guardando in casa nostra, in Europa, si registra una diminuzione netta, a volte di più della metà, dell'estensione originaria dei ghiacciai alpini. E anche il manto nevoso si riduce in estensione, altezza e densità. Secondo i ricercatori dell'Institute for Snow and Avalanche Research (SLF) e del CRYOS Laboratory dell'École Polytechnique Fédérale se i paesi non riusciranno a ridurre le emissioni, alla

fine del secolo il manto nevoso naturale potrebbe assottigliarsi tra il 30% e il 70%. I risultati dimostrano che la neve sotto i 1000 metri sarà una rarità alla fine del secolo. Ancora più allarmante il fatto che sopra i 3000 metri è previsto un calo drastico dello spessore del manto nevoso. Riduzione che può essere mitigata entro il 50% se saremo capaci di contenere il riscaldamento globale sotto i 2 gradi, affermano gli autori dello studio. Inoltre la stagione invernale si accorcerà di 15-30 giorni, riduzione che sommata a tutto il resto arrecherà grossi problemi al turismo invernale. In queste condizioni le stazioni di sport invernali al di sotto dei 1500 metri sono inesorabilmente condannate alla chiusura, a meno che non trovino altre offerte turistiche alternative allo sci da discesa. Secondo il glaciologo Jerome Chappellaz, dell'università di Grenoble, nei prossimi anni saranno a rischio chiusura addirittura quelle sotto i 1.800 m. Sempre più in alto quindi, per soddisfare le esigenze degli amanti della neve sulle Alpi? Sembra proprio di sì, perché se gli impianti sciistici a bassa quota smetteranno di funzionare, quelli a quote più elevate verranno probabilmente potenziati, con la possibilità di un aumento della pressione sugli ambienti più delicati di alta montagna. E questo è un tema sul quale la programmazione dell'offerta turistica montana dei prossimi anni dovrà assolutamente interrogarsi.

Abbandonando il discorso legato al turismo montano, torniamo sulle conseguenze ambientali immediate della repentina riduzione di ghiacciai e quote nivali: nei prossimi anni gli scienziati segnalano che aumenteranno crolli di pietre e rocce, formazione di laghi glaciali effimeri con successive piene di rottura e maggiori colate di detriti. Il *global warming* insomma favorisce l'intensificarsi di eventi estremi, comprese le tempeste di vento e le precipitazioni intense e concentrate in periodi di tempo limitati. Ma al di là degli eventi estremi, meno neve vorrà dire allora meno rischio valanghe? Purtroppo no, perché anche qui gli studi degli ultimi anni sull'incidenza degli eventi valanghivi evidenziano quanto il rischio valanghe permanga, o addirittura aumenti con i cambiamenti climatici. Forti neviccate su brevi periodi e successivi repentini rialzi di temperatura aumenteranno il rischio di distacchi, come successo nel caso emblematico di Rigopiano nel 2017 (<https://bit.ly/2Nh5cxI>). E sono inoltre in crescita le cosiddette "valanghe bagnate", dove il principale fattore scatenante diventa la presenza di acqua allo stato liquido all'interno del manto nevoso, una volta tipiche del periodo estivo e oggi presenti anche nel periodo invernale. A causa del repentino scioglimento del permafrost poi, ovvero il suolo in profondità perennemente gelato dei climi freddi, aumenteranno fenomeni come frane e smottamenti.

Insomma, l'aumento di frane e flussi torrenziali, sommati alla caduta di rocce e valanghe, metterà a dura prova gli insediamenti e le infrastrutture esistenti, soprattutto laddove le aree edificate si sono espanse a dismisura. Inoltre i cambiamenti del regime delle precipitazioni durante l'estate molto probabilmente prosciugheranno corsi e sorgenti d'acqua durante, anche quelle da sempre considerate sicure, mettendo a rischio siccità intere aree alpine, o al contrario causeranno disastrose inondazioni, con danni consistenti agli ambienti naturali e ai servizi ecosistemici. L'imprevedibilità di tali deflussi determinerà anche pesanti effetti sulla produzione di energia elettrica e sull'irrigazione dei terreni coltivati di pianura, tanto da richiedere forti cambiamenti nell'uso della risorsa idrica.



INTERVISTA A GIULIO BEUCHOD, GUIDA ALPINA

“Il vero problema è trovare itinerari poco frequentati da ciaspolatori, scialpinisti e sciatori fuoripista, che amano muoversi sulla neve vergine per assaporare la pace e la bellezza della montagna”. Giulio Beuchod, presidente delle guide alpine piemontesi, da 40 anni accompagna in montagna sciatori e alpinisti. Dal suo osservatorio, e confrontandosi con i suoi colleghi, ha registrato negli ultimi anni un costante incremento dell’uso delle ciaspole: “sono attrezzi molto versatili, che permettono sia passeggiate domenicali facili per famiglie che escursioni più impegnative: sempre più spesso infatti mi capita di incontrare giovani che salgono con le ciaspole o gli attrezzi da scialpinismo e lo snowboard in spalla”.

Anche lo scialpinismo è in evoluzione: “gli sciatori sono in genere più preparati athleticamente e da qualche anno ha preso piede anche una dimensione sportiva, con gare in cui è la velocità in salita a fare la differenza”. Inoltre in molte località, si stanno diffondendo i cosiddetti parchi per lo scialpinismo. “Un esempio è a Beulard, in valle di Susa, dove hanno rinunciato all’innnevamento artificiale creando un itinerario sicuro che ricalca una pista dismessa e garantisce il piacere della discesa in fresca”. Nello sci fuoripista il rischio può essere elevato, e ogni scialpinista deve avere con sé dispositivi salvavita, come il cercapersone arva o l’airbag. “Ma non sono amuleti, bisogna saperli usare bene: ed è necessario lavorare molto di più sulla prevenzione del rischio. Spesso nella scelta di una gita ci si basa più sulle suggestioni dei social e sullo spirito di emulazione che sui bollettini meteo. Il tempo in montagna cambia molto rapidamente, e non è detto che a distanza di poche ore nello stesso posto ci siano le stesse condizioni decantate sul web. Ci vuole umiltà e consapevolezza dei propri limiti, e bisogna fare affidamento sui bollettini meteo ufficiali: e nel dubbio, meglio rinunciare”.

SOLDI PUBBLICI PER L'INNEVAMENTO ARTIFICIALE

In Italia, la scienza del clima non dialoga con le istituzioni, quando si tratta di investimenti sugli impianti di risalita e i loro annessi - come l'innnevamento artificiale - indispensabili per sostenere un settore in crisi da decenni. Un esempio è il protocollo siglato nel 2016 dalle Regioni Emilia-Romagna e Toscana con la presidenza del Consiglio dei ministri, per un finanziamento a fondo perduto di 20 milioni di euro per costruire un nuovo impianto di risalita verso il lago Scaffaiolo e la creazione di un comprensorio sciistico tra il Monte Cimone, il Corno alle Scale e l'Abetone-Cutigliano (PT), sull'Appennino tosco-emiliano. Pochi mesi prima l'Arpa dell'Emilia Romagna aveva certificato che nei tre Comuni emiliani coinvolti le temperature medie si sono innalzate di oltre 1 grado. Legambiente Emilia-Romagna ha definito il progetto "accanimento terapeutico", mentre la locale sezione del Club Alpino Italiano ha sottolineato come l'82% delle presenze turistiche sull'Appennino riguardino il "turismo verde", quello estivo.

Eppure lo snow business continua ad attrarre investimenti milionari, ma le istituzioni non incoraggiano una progettualità per la riconversione a un turismo adatto al clima che sta cambiando: e il denaro pubblico serve a finanziare non solo le grandi stazioni in quota, ma anche i tentativi di rilancio di località sciistiche dove la neve artificiale è la norma e i fiocchi naturali rappresentano un evento eccezionale. Nel complesso, circa l'80 per cento delle stazioni sciistiche italiane, grandi e piccole, sono dotate di cannoni sparaneve, con una forte accelerazione negli ultimi 2 anni. Difficile però definire con precisione l'entità dei finanziamenti destinati all'innnevamento artificiale, perché spesso i capitoli di spesa rientrano in "pacchetti" che includono fondi per l'ammodernamento degli impianti di risalita, la sicurezza delle piste e la costruzione di bacini di accumulo per stoccare l'acqua per produrre la neve. I dati più aggiornati sono stati pubblicati nel 2015 dalla rivista on line Dislivelli. <http://www.dislivelli.eu/blog/cara-neve-ma-quanto-ci-costi.html>

Dai primi anni 2000 le Regioni dell'arco alpino e lo Stato italiano rispondono con robuste iniezioni di denaro pubblico alla crisi del settore, che va di pari passo con l'innalzamento delle temperature in quota, proprio perché l'economia e dunque l'occupazione in tante stazioni alpine dipende ancora prevalentemente dal turismo dello sci. Importante anche l'intervento dell'Unione Europea che dal 2014 al 2020 ha pianificato d'investire in Italia



oltre 44,6 miliardi di fondi strutturali, che in parte finanziano l'aggiornamento e la creazione di nuovi comprensori sciistici e l'innevamento artificiale.

In molte realtà italiane gli impianti di risalita sono società partecipate da Regioni, Province, comunità montane o comuni. In Valle d'Aosta, Fin Aosta ha acquisito tra il 2008 e il 2013 tutte le aziende che gestiscono impianti di risalita e piste. In Piemonte, dove c'è il maggior numero di stazioni grandi e piccole dell'arco Alpino, la Regione nel 2013 ha trasferito ai Comuni dell'alta Valle di Susa la proprietà degli impianti di innevamento artificiale e di risalita acquisiti in previsione delle Olimpiadi invernali 2006. Da vent'anni la neve "programmata" è finanziata, e va detto che i fondi erogati dalla Regione Piemonte sono tra i più trasparenti e tracciabili. La Deliberazione della Giunta regionale del 3 agosto 2017 per le stagioni 2017/2018 e 2018/2019 ha destinato 7,2 milioni all'innevamento artificiale nei cosiddetti comuni olimpici. Nel documento si chiarisce anche l'entità del contributo: 2,3 euro per ogni metro cubo di neve artificiale prodotta. Finanziamenti a fondo perduto per sostenere le spese energetiche, l'approvvigionamento idrico, la manutenzione e la custodia degli impianti, il personale addetto alla produzione di neve. Nell'elenco entrano anche il costo del carburante, e l'ammortamento dei beni di proprietà del gestore, tra cui i gatti delle nevi che spalmano sulle piste la neve artificiale, consumando fino a 20 litri di gasolio all'ora.

In Friuli Venezia Giulia, il 100% delle piste è imbiancato con neve artificiale. Le stazioni si trovano a quote piuttosto basse: si parte da un minimo di 900 metri e si arriva a un massimo di 2100 metri della Sella Nevea. Una prassi con conseguenze economiche e ambientali da capogiro: basti pensare che per innevare artificialmente il comprensorio del Piancavallo dove non ci sono sorgenti naturali in quota, sono stati realizzati due laghi artificiali in cui

accumulare l'acqua in estate prelevandola dal lago artificiale di Barcis, 800 m più in basso.

La diffusione e l'ammmodernamento degli impianti per l'innevamento artificiale riguarda sia le Alpi che gli Appennini.

Nel 2017 la Regione Abruzzo ha stanziato cinquanta milioni per sostenere lo sci e ampliare l'innevamento artificiale a Roccaraso, Ovindoli, Prati di Tivo, Passolanciano, Majelletta, Campo di Giove e Cappadocia. La regione Abruzzo inoltre ha stanziato 22 milioni per due cabinovie a Castel di Sangro. Lavori per quasi 6 milioni dei fondi nazionali per le aree sottoutilizzate hanno permesso al già imponente sistema di innnevamento artificiale del comprensorio dell'Alto Sangro di diventare il più grande d'Italia. Tornando in Piemonte, oltre ai contributi erogati per le grandi stazioni olimpiche, continua la politica di sostegno della Regione alle piccole stazioni sciistiche: con la legge di assestamento di bilancio 2018-20 è stato approvato il finanziamento di 6 milioni di euro per realizzare 22 nuovi invasi artificiali, per stoccare 650mila metri cubi d'acqua. Altre località fanno scelte diverse: la Prato Nevoso SPA userà fondi privati per l'aggiornamento tecnologico degli impianti di risalita ma dirotterà i soldi stanziati dalla Regione - ovvero 3,25 milioni, sulla neve artificiale.

L'erogazione di fondi per imbiancare le piste piemontesi riguarda numerose altre piccole stazioni: con la Deliberazione della Giunta Regionale 7 dicembre 2018, n. 37-8022 L.R. 18/2017 è stato approvato lo stanziamento di 1,144 milioni per il potenziamento dell'impianto di innnevamento in località Bric Colmé, nel comune di Roburent e la realizzazione di un impianto analogo sul Monte Alpet, quota massima 1611 metri. Nuovi impianti per l'innevamento sono previsti anche in altre stazioni del Cuneese, come Sampeyre, in val Varaita, ma richieste di fondi arrivano da tutte le province piemontesi.

In Val d'Aosta, nel maggio dello scorso anno, dopo un ricorso al Tar da parte di un'impresa esclusa alla gara d'appalto, è stato assegnato il finanziamento di 5,2 milioni per costruire un invaso destinato all'innevamento artificiale delle piste da sci ad Alpe Forca, in località Frachey (Ayas).

In Trentino la superficie sciabile è di 1.536 ettari di cui 1.279 innevabili artificialmente e in Alto Adige su 1.000 chilometri di piste, 900 sono dotate di cannoni. Investimenti pesanti, quasi sempre tenuti in piedi da soldi pubblici. La questione degli invasi artificiali è particolarmente sentita in Trentino, dove sono previsti o in costruzione invasi al passo Feudo e Latemar, al Sella, a

Campiglio, Folgarida, Panarotta, al Tonale. In Panarotta, si impone, raddoppiato, un bacino osteggiato dai sindaci dei comuni coivolti. E' la neve artificiale a dettare legge: non convince affatto la scusa che sia necessario stoccare acqua per combattere gli incendi boschivi.

NEVE ARTIFICIALE: DATI E COSTI

Con un metro cubo d'acqua si producono circa due metri cubi di neve artificiale. Secondo una stima del WWF, ogni anno sulle piste italiane vengono impiegati a questo scopo circa 95 milioni di metri cubi d'acqua e 600 gigawattora di energia, pari al fabbisogno di una città di circa 1 milione e mezzo di abitanti. I costi stimati per l'innevamento di un km di pista possono raggiungere i 45.000 euro a stagione, dato puramente indicativo.

Il principio di fabbricazione imita la formazione della neve naturale. Le macchine polverizzano nell'aria gocce d'acqua a una pressione che va dai 20 agli 80 bar, mescolata ad aria per riprodurre il fenomeno di nucleazione, che permette la formazione di cristalli aggrappati a microparticelle contenute nell'atmosfera. Condizione essenziale per ottenere la neve artificiale è la temperatura, tra i -2 e i -12 gradi, con un tasso di umidità intorno al 20%.

Almeno, così succede con i cannoni da neve convenzionali. La start up NeveXN (si legge Neve Perenne) ha messo infatti a punto una macchina in grado di produrre neve tra 0 e i +15 gradi. Una tecnologia che potrebbe avere applicazioni anche al di fuori delle piste da sci - per mantenere la catena del freddo nel settore alimentare, per esempio.

Tuttavia, il circo bianco rappresenta il business più appetitoso. Il brevetto è stato industrializzato dal colosso degli impianti di risalita Leitner, che nel 2017 ha dichiarato 873 milioni di fatturato. La start up NeveXN ha inoltre ricevuto dall'Europa un finanziamento di 1,5 milioni di euro nell'ambito del programma Horizon 2020 che premia l'innovazione.

La differenza di questa tecnologia rispetto ai cannoni è sostanziale, perché la neve è prodotta sottovuoto all'interno di una macchina e l'energia termica per la trasformazione può essere ricavata da fonti rinnovabili. E' bastato questo per parlare di neve "green" e di sostenibilità ambientale. "La nostra macchina" hanno detto gli inventori, "riesce a produrre neve consumando un decimo dell'energia elettrica che normalmente viene utilizzata con gli altri sistemi". Il dispositivo può produrre mezzo metro cubo di neve in un'ora, consumando 27

kilowatt, con uso preponderante di energia termica. Ma ovviamente non c'è nessuna invenzione tecnologica che permetta di conservare la neve artificiale a temperature sopra lo zero.

Le nuove macchine produci neve sono già in azione al passo dello Stelvio, che prova così a rinnovare la sua storica reputazione di Mecca dello sci estivo. Ma non sono solo le grandi stazioni a investire in questa neve hi-tech: questi dispositivi sono già stati installati nel piccolo comprensorio di Monte Pora, nel bergamasco, con la comparsa di 10 torri di raffreddamento che si aggiungono a 50 cannoni e 10 aste sparaneve che utilizzano l'acqua di due bacini artificiali. E si stanno aspettando le autorizzazioni per costruire un terzo bacino.

PROGETTI ANACRONISTICI PER NUOVI IMPIANTI

In questo capitolo si racconta di alcuni progetti di nuovi impianti sciistici particolarmente impattanti sull'ambiente. Fortunatamente un numero crescente di cittadini e operatori turistici di comune accordo con gli ambientalisti si sta opponendo alla realizzazione di queste opere, dannose per l'ambiente e nemmeno così utili per l'economia locale. Da ovest ad est, ecco i più preoccupanti :

- Collegamento Cime Bianche (AO)
- Progetto di ampliamento dell'area sciistica nell'Alpe Devero (VB)
- Progetto Ortler Ronda, carosello nell'area sciistica di Solda (Parco dello Stelvio, BZ)
- Collegamento Padola - Sesto Pusteria (BL-BZ)

Questi progetti si delineano come interventi di corto respiro e, con grande probabilità, finanziariamente in perdita. Sono opere che incidono su aree protette o ne sono contigui, quindi dannosi per il paesaggio e l'ambiente circostante. Non sono gli unici pensati nell'arco alpino italiano, infatti, con caratteristiche analoghe ritroviamo la proposta di collegamento Pila - Cogne (AO) che ricompare tra una campagna elettorale e l'altra.

Nell'Est delle Alpi si sta ventilando il super collegamento Cortina - Arabba – Civetta, una costosissima follia all'intero dell'area Dolomiti Unesco. Sempre nel nord-est è spuntata l'idea della nuova seggiovia da Nova Levante al rifugio Fronza alle Coronelle (BZ), con un'insensata torre panoramica in vetro, posizionata alla stazione d'arrivo direttamente di fronte alle pareti del massiccio.

Tornando ad ovest, in Piemonte, ai confini con la Liguria, lascia di stucco l'accanimento terapeutico di Regione Piemonte e Comune di Viola (CN) per gli impianti sciistici Viola St. Grée. Un sito in cui il punto più alto è a 1.600 metri mentre il più basso sfiora i mille, che vede continue iniezioni di denaro pubblico.

Più recente è invece il progetto per lo sviluppo del comprensorio sciistico dell'Alpe Cialma, nel Comune di Locana (TO) dove si vogliono investire due milioni di euro di fondi pubblici (in parte risorse comunali e in parte risorse Regione Piemonte) per costruire una nuova seggiovia a 1400 metri di quota. Non va meglio negli Appennini, basti pensare all'assurdo collegamento tra Doganaccia e Corno alla Scala, già citato in precedenza.

Collegamento Cime Bianche (AO)

Il Vallone della Cime Bianche, un'area di straordinaria bellezza che da Saint Jacques des Allemands (Ayas) si protende verso Cervinia e Zermatt, è oggi all'attenzione della cronaca per un progetto funiviario.

Con le sue balze erbose, i suoi laghi e i suoi torrenti che fanno da cornice a un prezioso ecosistema floreale e faunistico d'alta quota, Cime Bianche costituisce una piccola e intatta perla di ecologia alpina, nonostante le severe condizioni climatiche. Infatti, con l'eccezione dell'immediato settore a monte di Saint-Jacques, tutto il territorio è sottoposto al regime di ZSC-ZPS (IT1204220 - Ambienti glaciali del gruppo del Monte Rosa).

L'opera in programma vorrebbe rilanciare l'economia delle valli del Monte Rosa creando un'attrazione: il terzo comprensorio sciistico al mondo per lunghezza di piste e un carosello di impianti per gite estive. In tale ottica, uno studio di fattibilità finanziato nell'ambito di un progetto europeo di cooperazione territoriale (Masterplan, 2015) propose il collegamento con il colle superiore delle Cime Bianche, ma una recente relazione degli uffici

regionali (SIF 2017) scarta questa soluzione presentando un collegamento con il colle inferiore.

La Relazione SIF avanza la nuova proposta preoccupandosi unicamente di contenere i costi, senza considerazione alcuna degli aspetti ambientali. Nella valutazione economica assume il punto di vista del futuro gestore dell'impianto omettendo di considerare quello delle comunità coinvolte. In particolare non tiene conto della perdita di indotto delle comunità dei comprensori sciistici minori, per i quali propone la chiusura, conteggiando il conseguente risparmio di gestione in favore del nuovo progetto. Nella stima dei ricavi poi assume condizioni di mercato poco realistiche.

La Relazione SIF omette di considerare costi significativi quali la manutenzione sostitutiva, i costi gestionali indicativamente stimabili a non meno dell'1% annuo dell'investimento, i costi degli investimenti delle opere collaterali indispensabili (parcheggio a Frachey e modifica della viabilità di Ayas, già ora inadeguata). Così facendo si trasferisce implicitamente al Comune di Ayas il costo di queste opere che non possono essere evitate, pena il fallimento del progetto e la contrazione della redditività per Ayas.

È però evidente che l'obiettivo principale del progetto non risiede nell'effettiva utilità e potenzialità del servizio reso, quanto nella possibilità di lanciare un'operazione di immagine, incentrata sul grande comprensorio sciistico in un ambiente grandioso e sul marchio Matterhorn/Monterosa.

L'operazione, che è finanziariamente in perdita e provoca la perdita di un'area di grande valore paesaggistico/ambientale, è però soggetta ad altri due grossi rischi: 1) che le attese (grandi traversate sci ai piedi) si dimostrino del tutto insoddisfatte con un ritorno di immagine negativo e si verifichi, altresì, una perdita di attrattività turistica estiva per la perdita di naturalità della testata di Valle, con la conseguente contrazione del reddito delle comunità; 2) una ulteriore crescita della notorietà e capacità di attrazione di Zermatt, che è la stazione maggiormente attrezzata sotto ogni punto di vista, con conseguente regresso delle stazioni valdostane.

Nel Documento di Economia e Finanza regionale per il triennio 2019-2021 di novembre 2018, la Regione Valle d'Aosta ha riconfermato l'obiettivo del collegamento funiviario fra i comprensori della Monterosa Ski e di Cervinia/Zermatt e la Giunta regionale ha costituito un gruppo di lavoro informale per valutarne nuovamente la fattibilità.



Progetto di ampliamento dell'area sciistica nell'Alpe Devero (VB)

L'alpe Devero è il cuore di una incantevole regione alpina, nota in tutt'Europa; senza accesso alle auto, frequentata in inverno da sci alpinisti e escursionisti con le ciaspole, d'estate da escursionisti, scalatori, amanti dei prodotti di agriturismo, famiglie con bambini. Votata a un turismo dolce, a un avvicinarsi lento alle montagne, facilmente accessibile.

Il Devero però è minacciato dal progetto di un "faraonico" comprensorio turistico denominato "Avvicinare le Montagne", proposto nel febbraio 2018 come Piano Strategico dalla Provincia del VCO e i Comuni di Baceno, Crodo, Varzo e Trasquera e attualmente sottoposto a procedura di valutazione ambientale. Mediante un precedente Protocollo di Intesa per lo sviluppo ed il rilancio turistico dei Comuni, sottoscritto nel marzo 2017 tra le Amministrazioni sopra citate e la Società San Domenico Ski srl, questa risulta come ente attuatore nel Piano Strategico.

Si tratta di un progetto con pesanti infrastrutture proposte in gran parte in zone protette: l'area confinante col Parco Veglia Devero è tutelata come "Zona di Salvaguardia" ed è riconosciuta dall'Unione Europea tra le "Zone Speciali di

Conservazione” e “Siti di interesse comunitario” per garantire habitat, flora e fauna rari.

Il Piano, nei suoi obiettivi, mira a collegare Devero a San Domenico ed espandersi sull'incontaminato Téggiolo tramite un sistema di impianti a fune. Il collegamento non è consentito in un'area tutelata, ed è vietato dal recente Piano Paesaggistico Regionale che non ammette il valico dei crinali montani. Ma nonostante il divieto di nuovi impianti in aree protette dall'Unione Europea, in questo caso un'imponente funivia di collegamento, quest'ultima è stata “per ora” stralciata dal progetto ma ritenuta «necessaria, come parte integrante fondamentale del Piano Strategico”.

Il progetto nel suo complesso danneggerebbe per sempre il paesaggio e l'ambiente: seggiovie a sei posti con cupole in plastica, alti piloni, stazioni di 60 metri di lunghezza, bar e punti panoramici in cemento, servizi, sbancamenti, bacini e cannoni per la neve artificiale, nuove piste da sci, slittini e mountain bike. Interventi immobiliari nella piana del Devero in completa violazione delle volumetrie del Piano Paesistico; infrastrutture di accesso con posteggi per migliaia di visitatori. Un complesso turistico che avrebbe un impatto antropico sconvolgente, che porterebbe un turismo di massa non compatibile con un territorio protetto per la sua biodiversità e i cui valori sarebbero definitivamente alterati. Il costo degli interventi è di 173 milioni: un investimento privato di 130 milioni di Euro con una spesa pubblica di quasi 43 milioni di Euro, quasi tutti per le infrastrutture.

Il Comitato Alpe Devero, che nel frattempo si è costituito, ha invitato le istituzioni a respingere il modello di fruizione e di sviluppo proposto, che ritiene dannoso sotto ogni punto di vista: ambientale, culturale, economico.

Progetto Ortler Ronda: carosello nell'area sciistica di Solda (Parco dello Stelvio, Bolzano)

La giunta provinciale di Bolzano ha approvato, in sintonia con le indicazioni del comitato ambientale, il progetto presentato dalla società Seilbahnen Suldén che prevede interventi integrativi nel comprensorio sciistico di Solda, con il collegamento fra Madriccio, Pulpito e Monte Orso. A tale scopo saranno realizzate una funivia che collega la zona della stazione a monte dell'impianto di risalita Monte Orso con la Punta del Coston, e una pista da sci che, partendo dalla Punta del Coston, sfocia nella pista di rientro a valle Madrischjoch II.

Approvato nel luglio 2016 dal consiglio comunale di Stelvio, lo studio di fattibilità per l'Ortler Ronda ha ottenuto nel novembre 2017 il parere favorevole (con alcune condizioni) del comitato ambientale. Anche l'Ufficio Parco nazionale dello Stelvio, nel gennaio 2018, ha espresso un giudizio preliminare positivo. Nella realizzazione dell'intervento integrativo si dovranno tenere presenti anche le indicazioni dell'Ufficio Sistemazione Bacini Montani Ovest.

Le associazioni ambientaliste hanno impugnato l'ampliamento dell'area sciistica ricorrendo contro la delibera con cui la Giunta provinciale ha autorizzato la *nuova* funivia sulla cima del Coston, in pieno territorio del parco dello Stelvio. L'*impianto* e la *nuova* pista sono stati autorizzati nonostante non vi siano ancora né un piano di gestione né il regolamento della parte altoatesina del Parco.

Secondo le organizzazioni ambientaliste che fanno parte dell'Osservatorio, costituito per monitorare ciò che accade nel Parco dopo lo smembramento, vi sarebbero diverse criticità, non solo procedurali (anche se la valutazione di impatto ambientale è risultata positiva). Esse contestano nel merito il parere del comitato ambientale.

L'impianto a fune comporta il rischio di impatto con volatili per la presenza di funi traenti in prossimità di due siti di nidificazione del gipeto. Inoltre è presente una colonia di marmotte in prossimità della stazione di arrivo, che ne rende problematica la convivenza. La stazione di partenza è prossima al sito IT3110039 "Ortler-Madatschspitze im Nationalpark Stilfserjoch"), mentre la pista di rientro impatta un versante interessato dalla presenza di lepre variabile e pernice bianca. A questo si aggiunge la probabile necessità di opere di scasso e spianamento per la presenza di salti di pendenza e di importanti affioramenti sulla matrice morenica.

Altri aspetti critici si riferiscono ai cambiamenti indotti sulla frequentazione turistica, in particolare sul rifugio Coston, attualmente un rifugio rilevante per i percorsi escursionistici, ma collocato in posizione remota, e quindi con lunga stagione invernale di chiusura. L'impianto porterebbe ad un forte aumento di presenza turistica non selezionata, che praticando lo sci fuori pista divagherebbe anche al di fuori del tracciato oltre alla probabile apertura invernale del rifugio, che non si troverebbe dunque più in posizione remota, ma in ambito ad alta frequentazione, con conseguente impatto sulla fauna. Ci troviamo in uno spazio tutt'altro che banale, intercluso tra due demani sciabili,

che quindi dovrebbe essere valorizzato come elemento Natura 2000 di connessione tra i due siti IT3110039 e IT3110038 “Ulten-Sulden im Nationalpark Stilfserjoch”, oggi artificiosamente separati dal corridoio vallivo e impiantistico di Solda.

Collegamento Padola - Sesto Pusteria (BL-BZ)

Il previsto collegamento sciistico fra passo Monte Croce e il Comelico (Belluno), costerebbe 44 milioni di euro, 26 dei quali sono soldi pubblici, una parte della quota che le Province di Trento e Bolzano devolvono annualmente (40 milioni ciascuna) ai comuni confinanti per permettere loro pari opportunità e uno sviluppo sostenibile.

Si tratta della continuazione di un progetto molto ambizioso che intende collegare le piste di Monte Elmo (Sesto Pusteria) con Padola e poi con l’Austria. Il primo tratto, fino a passo Monte Croce, è stato realizzato quattro anni fa: si sono tagliate leccete straordinarie, si è modificato strutturalmente il territorio, nessuna attenzione è stata portata al paesaggio. Ora si completa la seconda tranche del progetto per poi arrivare a collegare Padola all’area sciistica sul confine austriaco, in Ost Tirol.

Infatti l’iniziativa, partita anni fa dalla società Drei Zinnen Dolomites, calorosamente sostenuta dall’imprenditore pusterese Helmuth Senfter, consiste nel collegare l’alta Pusteria alla vicinissima Austria: passando dal Comelico, in provincia di Belluno. La seconda tranche dei lavori era ormai data per approvata dal sindaco di Comelico Superiore, dalla SVP e dagli imprenditori della val Pusteria. Tuttavia le piste e alcuni impianti vanno ad interessare due aree delicatissime, la ZPS Dolomiti del Cadore e del Comelico, e la SIC del Gruppo del Popera, nel cuore del Patrimonio naturale di Dolomiti UNESCO.

A seguito di una tempestiva segnalazione di Mountain Wilderness al Ministero dell’Ambiente e alla Sovrintendenza al paesaggio e beni culturali del Veneto, ora tutto sembra sospeso.

Già nel settembre 2017 la Sovrintendenza del Veneto scriveva di *“perplexità negative riguardo la funivia Campotrondo-Colesei, in quanto si banalizza l’area assimilandola alle altre aree più interessate alla pratica di sport invernali”*; e poco oltre aggiungeva: *“La nuova ulteriore funivia prevista da Campotrondo in direzione Cima Europa e relative piste...determina una alterazione irreversibile di quei valori oggetto di tutela, sia paesaggistica che*

naturalistica e ambientale". Seguiva quindi il parere contrario alla realizzazione di questi collegamenti.

Oltre alle valutazioni ambientali, vi sono altri aspetti da considerare quali i cambiamenti climatici: investire sulla monocoltura dello sci, per lo più a quote medio basse (Padola è a 1200 metri, la Cime dei Colesei a 1900) non è sicuramente un modo lungimirante.

Qualora venisse realizzato il collegamento la ricaduta economica in termini di valore aggiunto nel Comelico risulterebbe irrisoria. Infatti la società Drei Zinnen (con sede in provincia di Bolzano) avrà bisogno di aumentare il più possibile i passaggi e per farlo cercherà di attrarre gli ospiti degli alberghi dell'alto bellunese.

Così i turisti del Comelico si riverserebbero quotidianamente in Sudtirolo, vista la maggiore appetibilità sciistica delle piste. Le piste realizzate verso Padola sarebbero comunque solo un collegamento, caratterizzate da scarsa pendenza, oltre che molto costose da gestire anche per la necessità di costruire un grande invaso per l'innevamento artificiale e i relativi costi a quelle quote. In prospettiva Drei Zinnen vuole comunque sfondare in Austria, ed anche in questo caso i profitti uscirebbero dal bellunese per andare oltreconfine.

UNA "EXIT STRATEGY" PER I VOLI A SCOPO LUDICO IN MONTAGNA

Alcune settimane or sono il sindaco di Val Masino (SO) con un'ordinanza ha vietato l'eliski in una vallata dove i velivoli a motore erano abituati a scorrazzare liberamente. Tra le motivazioni si legge che questa pratica *"costituisce un turismo di spreco delle risorse ambientali senza apportare alcun beneficio per la valle"*.

Una presa di posizione coraggiosa, ma non unica nelle Alpi. Si va ad aggiungere al NO Eliski del comune di Balme (TO) e alla rinuncia al turismo motorizzato dell'Unione Montana Valle Maira (CN). Tutte tre le amministrazioni con uno sguardo lungimirante hanno intravvisto nel turismo sostenibile estivo e invernale un elemento indispensabile per il successo economico del territorio. Perché come ricorda l'albergatore della Valpelline Daniele Pieller, da anni accanito oppositore dell'eliski, questo *"fa scappare scialpinisti e ciaspolatori che cercano un contatto diverso con la natura, appassionati che se hanno un elicottero che gli ronza sulla testa scappano"*.

I risvolti negativi dell'eliski non si limitano ai soli aspetti economici, c'è anche il problema della sicurezza del volo in montagna in un'epoca in cui i cambiamenti climatici si fanno sempre più pesanti con eventi estremi che stiamo imparando a conoscere e dove incautamente si sta assecondando un sempre maggior affollamento dei cieli. Il 2 marzo sull'Alpe di Lusia, in Trentino un elicottero si è schiantato in pista. Non si sa per quale motivo fosse in quell'area, la legge provinciale vieta l'utilizzo ludico dei velivoli a motore su tutto il territorio trentino. Pare non sia l'unico caso, abbiamo segnalazioni di un'azienda di elicotteri che continua a sorvolare le montagne bolzanine e trentine con voli turistici senza che nessuno intervenga (Dolomiti orientali). Per il mese di marzo, nella zona di Falcade, in prossimità del parco naturale di Paneveggio Pale di San Martino e su altre aree protette del Veneto (aree ZPS e SIC, quindi inclusi in Rete Natura 2000) si sono organizzati voli turistici a pagamento. Ma il peggio è accaduto il 23 gennaio scorso sul ghiacciaio del Ruitor (AO) dove si sono scontrati un elicottero con tanto di permessi e un aereo da turismo che non si sa per quale motivo fosse lì. Questo incidente che ha causato 7 morti è di per sé più che sufficiente per indurre un complessivo ripensamento sui limiti da imporre nei cieli montani. Come se non bastasse, i problemi provocati dai voli a motore non finiscono qui, si aggiungono altre criticità che vanno dal rischio di distacco valanghe a quelle ambientali dovute al rumore. Per la fauna selvatica, specie nel periodo invernale, il rumore dell'elicottero può essere fatale o perlomeno provocare l'abbandono dei quartieri di svernamento verso aree meno adeguate.

In materia di voli a motore il panorama normativo delle regioni montane italiane è piuttosto contraddittorio. L'eliski è vietato sul territorio delle Province Autonome di Trento e Bolzano, soggetto a regolamento in Piemonte e Valle d'Aosta e per il resto vige la deregulation. Non esiste una legge nazionale: l'Italia è l'unico paese alpino sprovvisto di normativa nazionale per i voli a motore in zone di montagna.

Da tempo Legambiente auspica che si pervenga ad un chiaro sistema normativo, così come sollecitato dalla Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi – CIPRA, dove sia consentito e normato l'utilizzo dei velivoli destinati a voli di soccorso, servizio, protezione civile, etc., ma dove venga vietato l'utilizzo ludico dell'elicottero e in generale dei velivoli a motore.

Una posizione che può apparire drastica e limitativa nei confronti dello sviluppo montano. Non si tratta di disconoscere le difficoltà che sta attraversando la montagna in questo pesante momento economico, ma

piuttosto di intervenire per creare nuove prospettive più coerenti con le tendenze climatiche in atto. Per questo è urgente costruire un percorso di uscita graduale che si possa risolvere nell'arco di un triennio o poco più, affinché località come quelle valdostane che hanno puntato molto sull'utilizzo dell'elicottero possano attrezzarsi con prospettive di sviluppo meno impattanti. Oltre ai vincoli esistenti, la fase transitoria a nostro parere dovrebbe perlomeno prevedere l'attuazione di norme che contemplino i seguenti aspetti: maggiori controlli e trasparenza dei dati sulle rotazioni da parte delle istituzioni locali; l'automatica interruzione delle attività in caso di vento forte e pericolo di valanghe di grado 4; una limitazione della stagione e degli orari diurni prevedendo in ogni comune in cui si pratica l'eliski la definizione di almeno 2 aree di interdizione della pratica; il contenimento della durata della convenzione con le società e soprattutto la loro revoca immediata in caso di gravi inadempienze.

ALPI LIBERE DA GRANDI EVENTI

Nel 2019 ci saranno i mondiali a Cortina D'Ampezzo ed è molto probabile che le Olimpiadi 2026 vengano assegnate alla coppia alpina Milano /Cortina. Si tratta di avvenimenti che, seppur presentati all'insegna della sostenibilità, e nel caso delle Olimpiadi della candidatura italiana, distribuiti su più località, destano più di una preoccupazione. Proprio in riferimento a grandi eventi come questi ci pare opportuno riprendere la posizione espressa nel 2016 della Commissione Internazionale per la protezione delle Alpi - CIPRA, associazione ombrello alla quale aderisce Legambiente.

La CIPRA Internazionale chiede che alle attuali condizioni le Alpi non siano più sede di Giochi olimpici invernali. Le Alpi devono restare libere da Olimpiadi, come è stato dal 2006. I Giochi olimpici invernali, nella forma attuale, non sono compatibili né ambientalmente né tanto meno socialmente. La CIPRA respinge perciò i Giochi olimpici invernali nelle Alpi – ma anche altrove – nella forma in cui oggi si svolgono. Le esperienze dell'ultimo decennio dimostrano che le montagne non sono adatte a ospitare questi mega eventi, dannosi per l'ambiente e dalle conseguenze rovinose per la società. Le consultazioni popolari svolte nei Grigioni e Monaco di Baviera mettono in evidenza che ampi strati della popolazione alpina non sono più disponibili ad accettare passivamente le conseguenze negative delle Olimpiadi invernali. Le Alpi sono uno spazio naturale e culturale

particolarmente sensibile che non si presta ai Giochi olimpici invernali nella loro forma attuale. Il loro svolgimento assume attualmente dimensioni che non sono più compatibili con le regioni alpine, perlopiù articolate in spazi ristretti e frammentati. I requisiti posti dai Giochi olimpici invernali in termini di infrastrutture di trasporto, impianti sportivi e offerta alberghiera sono ormai così elevati che nelle Alpi non possono più esser soddisfatti. La dilatazione dei Giochi, con un numero sempre maggiore di competizioni, rappresenta un carico eccessivo per le località di svolgimento e le regioni circostanti. Gli impatti delle Olimpiadi invernali hanno superato una soglia che non è più accettabile, tanto per la natura quanto per l'uomo. Neppure la nuova Agenda 2020 elaborata dal Comitato olimpico internazionale (CIO) rappresenta un reale progresso. Solo quando il CIO apporterà modifiche sostanziali alle sue strutture e ai suoi regolamenti, garantirà valori democratici nei Paesi ospitanti e rispetterà i principi dello sviluppo sostenibile sia nella pianificazione che nello svolgimento dei Giochi olimpici invernali, si potrà prendere in considerazione una nuova edizione delle Olimpiadi invernali nelle Alpi.

Alterazioni sempre più profonde dell'ambiente naturale e del paesaggio.

Piste da sci, impianti di risalita, stadi, strade di accesso e parcheggi consumano superfici sempre più vaste e provocano una significativa compromissione dell'ambiente naturale e del paesaggio. Il cambiamento climatico, un problema preoccupante proprio per il futuro del territorio alpino, non assume alcuna rilevanza per i responsabili del Comitato Olimpico Internazionale (CIO) e per molti politici delle località ospitanti. La mancanza di neve e i *capricci climatici* vengono rappresentati come fattori gestibili ricorrendo alla tecnica o vengono semplicemente ignorati. Se si vuole avere la certezza della neve, entro certi limiti, è indispensabile ricorrere alla neve artificiale prodotta da impianti sempre più potenti. La neve artificiale viene conservata in depositi durante l'estate oppure prodotta dai cannoni da neve. Tali impianti provocano alterazioni del paesaggio sempre più marcate e richiedono sempre più acqua ed energia.

Contratti capestro del CIO. Con i regolamenti attualmente vigenti e le condizioni contrattuali imposte dal CIO, non è più responsabile svolgere i Giochi olimpici invernali nelle Alpi. Le procedure del CIO sono opache e non democratiche. Aspetti che non vengono modificati con l'introduzione della nuova Agenda 2020. Con l'Host City Contract, il CIO priva i comuni e le regioni di ogni autodeterminazione. Non vi è alcun impegno vincolante, da parte del CIO, per garantire che il programma sottoposto a referendum non venga successivamente modificato. Questa strategia può forse funzionare nei Paesi retti da regimi autocratici, ma negli Stati democratici è una condizione

insostenibile. L'ambiente e la sostenibilità, temi all'ordine del giorno di tutte le regioni e i comuni alpini, non sono per il CIO priorità da prendere seriamente in considerazione. La CIPRA chiede una profonda riforma del CIO e dei regolamenti per la programmazione e lo svolgimento dei Giochi olimpici invernali. Le Olimpiadi invernali devono tornare a essere giochi dei giovani e un simbolo di pace e libertà nel mondo. Devono essere organizzate e si devono svolgere in modo trasparente e osservando una piena compatibilità sociale e ambientale.

Disastro economico per le regioni. Da un realistico calcolo costi/benefici risulta un bilancio nettamente negativo per i contribuenti. Non esiste un solo studio che dimostri seriamente che i Giochi abbiano dato un contributo positivo e a lungo termine allo sviluppo economico di una regione alpina. Al contrario: l'esperienza dimostra che gli effetti economici dei Giochi olimpici si fanno sentire solo nel breve periodo – ammesso che ve ne siano. Ciò che resta nelle località di svolgimento sono i debiti. Inoltre, con gli sport invernali legati alla neve, le Olimpiadi puntano sul mercato sbagliato e privilegiano unicamente le destinazioni già conosciute. Alle località marginali restano i debiti e le rovine. Questo si è verificato, ad esempio, in Alta Valle di Susa e in Val Chisone dopo "Torino 2006".

Il futuro delle Alpi: libero da Olimpiadi! A queste condizioni il futuro delle Alpi può solo prospettarsi libero da Olimpiadi. In futuro i comuni e le regioni delle Alpi devono rinunciare a candidarsi per i Giochi olimpici invernali. Il lancio di dispendiose candidature, che sottraggono allo Stato e ai comuni ingenti risorse, indispensabili per garantire altri servizi, è da evitare in via di principio. In considerazione della indisponibilità del CIO a intraprendere una radicale inversione di rotta, le regioni alpine devono trarre le dovute conclusioni: Alpi libere da Olimpiadi – oggi e in futuro!



UN CAMBIO DI PASSO

I dati del cambiamento climatico sono oramai incontrovertibili. L'ampiezza degli studi e la dovizia di dettagli con cui i ricercatori sottopongono continuamente alla nostra attenzione i loro resoconti sono tali per cui nessuno può più ignorare il fenomeno. Ma non ci possiamo accontentare di conoscerlo, occorre agire e presto, perché oggi si impone un cambio di passo così repentino e globale come mai è accaduto nella storia dell'umanità. Le scelte quotidiane di decisori e cittadini dovrebbero essere ispirate da concetti come la mitigazione e l'adattamento così da colmare il divario tra le conoscenze scientifiche e i processi decisionali. Le politiche energetiche, il crescente ricorso alle energie rinnovabili e la promozione di uno stile di vita e di indirizzi economici sostenibili aprono prospettive importanti in termini di mitigazione e le montagne potrebbero dare un significativo contributo fino ad arrivare a breve termine all'indipendenza energetica. Tuttavia anche se si riducessero le emissioni di CO2 ai livelli indicati con l'accordo di Parigi, il rischio climatico non cesserebbe in tempi brevi. Nel frattempo bisogna saperlo gestire con la messa in atto di efficaci e veloci strategie di adattamento.

Tre sono le principali conseguenze del cambiamento climatico sul turismo invernale in montagna:

- riduzione dell'innnevamento naturale
- riduzione della stagione invernale
- aumento dei rischi naturali

Tre fattori ai quali si devono adeguare tutte le scelte di nuovi investimenti sugli sport invernali. Se in Paesi come l'Austria si stanno dismettendo le aree sciistiche situate fra i 1600 ed i 1200 metri di quota per quale motivo in Italia si insiste con accanimento nel sovvenzionare la stessa tipologia di impianti? Il sostegno alla montagna non può passare attraverso milioni di euro di contributi pubblici per ripianare le perdite delle stazioni sciistiche. E' opportuno che le località turistiche cambino strategia già da ora, per non trovarsi totalmente impreparate tra pochi anni.

Nemmeno la costosissima neve artificiale può essere la soluzione. È impensabile sopperire alla mancanza di neve naturale con l'innnevamento artificiale tout court. A ulteriori consumi di acqua ed energia si sommerebbero problemi di bilancio idrico dovuti alla creazione di bacini artificiali, di potenziali

alterazioni del suolo e degli ecosistemi fluviali, di impatto da rumore sull'uomo e sulla fauna, di effetti negativi degli additivi chimici.

Se gli impianti di bassa quota sono destinati a scomparire a vantaggio di quelli a quote più elevate, fino a che punto è corretto e sensato portare gli sciatori sempre più in alto a discapito di ambienti più rari e delicati? La possibile realizzazione di nuovi impianti di risalita solleva molti profili di contrasto con alcune disposizioni dei Protocolli della Convenzione delle Alpi fra i quali il "Protocollo nell'ambito della protezione della natura e della tutela del paesaggio, con allegati", Chambery 20 dicembre 1994, il "Protocollo nell'ambito del turismo" e il "Protocollo nell'ambito della difesa del suolo", Bled 16 ottobre 1998. Protocolli a tutela dell'ambiente alpino che l'Italia da tempo ha ratificato.

Lo scenario prefigurato per i prossimi decenni impone un ripensamento a 360° dell'offerta turistica invernale, sapendo che si dovrà pervenire ad una consistente riduzione degli impianti esistenti per concentrare probabilmente le forze su pochi comprensori. Vanno bloccati tutti i processi *random* di programmazione di nuovi impianti e infrastrutture per passare a strategie di pianificazione a lungo termine. Sarà poi determinante saper orientare i clienti verso un'offerta turistica *all seasons*, con proposte più flessibili e sostenibili. Il successo delle buone pratiche di turismo leggero raccontate con il dossier Nevediversa dello scorso anno è il segno concreto di come e quanto possa essere importante iniziare a sviluppare nuovi prodotti turistici green. Non possono generare gli stessi proventi dello sci alpino, però hanno il vantaggio, da un lato di mitigare il cambiamento climatico, riducendo le emissioni di CO2 e l'impatto negativo del turismo sull'ambiente, e dall'altro di costituire buone strategie di adattamento, offrendo così una valida alternativa all'impiantistica. Il tutto con investimenti pubblici notevolmente inferiori agli stanziamenti attuali per lo sci alpino.

Si tratta di scegliere e sostenere una nuova visione del turismo in montagna, più coerente con i cambiamenti climatici e con stili di vita più sostenibili che si vanno affermando.

SITOGRAFIA

<https://www.nccs.admin.ch/nccs/it/home.html>

<http://www.arpa.vda.it/it/effetti-sul-territorio-dei-cambiamenti-climatici>

<http://www.dislivelli.eu/blog/cara-neve-ma-quanto-ci-costi.html>

http://www.nationalgeographic.it/ambiente/2019/02/05/news/himalaya_hindu_kush_allarme_riscaldamento_climatico4284051/?rss&fbclid=IwAR3C24EurIC1OJoHIMAJEQGncxTCi4Um3Njn8PGN7h-l386p9mDdwr6puYo

<https://climate.copernicus.eu/surface-air-temperature-january-2019>

<https://www.slf.ch/it/neve/neve-e-cambiamenti-climatici.html>

<https://ecobnb.it/blog/2018/11/turismo-invernale/>

http://www.lescienze.it/news/2017/02/20/news/alpi_poca_neve_inverni_brevi-3429253/

<https://www.climalteranti.it/2018/04/10/cambiamento-climatico-e-rischio-in-montagna-2-valanghe-di-neve-eventi-recenti-e-scenari-futuri/#more-8390>

https://cca.eionet.europa.eu/docs/TP_4-2018

<https://www.nytimes.com/2019/02/04/world/asia/himalayas-glaciers-warming.html?fbclid=IwAR1EheTFsOgKzFZxQ37qV6L9IN0fwO0fbHijrchipxIVyZv9DenhCc5ofiYA>

<https://www.cipra.org/it/notizie/1739>

<http://www.dislivelli.eu/blog/cara-neve-ma-quanto-ci-costi.html>

<https://www.ilfattoquotidiano.it/in-edicola/articoli/2017/11/13/su-neve-e-laghi-artificiali-fioccano-soldi-pubblici/3973354/>

<http://www.dislivelli.eu/blog/le-piste-da-sci-minacciate-dai-cambiamenti-climatici.html>
www.skiforum.it/forum

<https://www.ilfattoquotidiano.it/blog/lfranco/ptype/articoli/>

http://www.lescienze.it/news/2017/02/20/news/alpi_poca_neve_inverni_brevi-3429253/